

SCHIARIMENTI

E

RETTIFICHE

DEL GENERALE

ALFONSO LA MARMORA.

Seconda edizione.

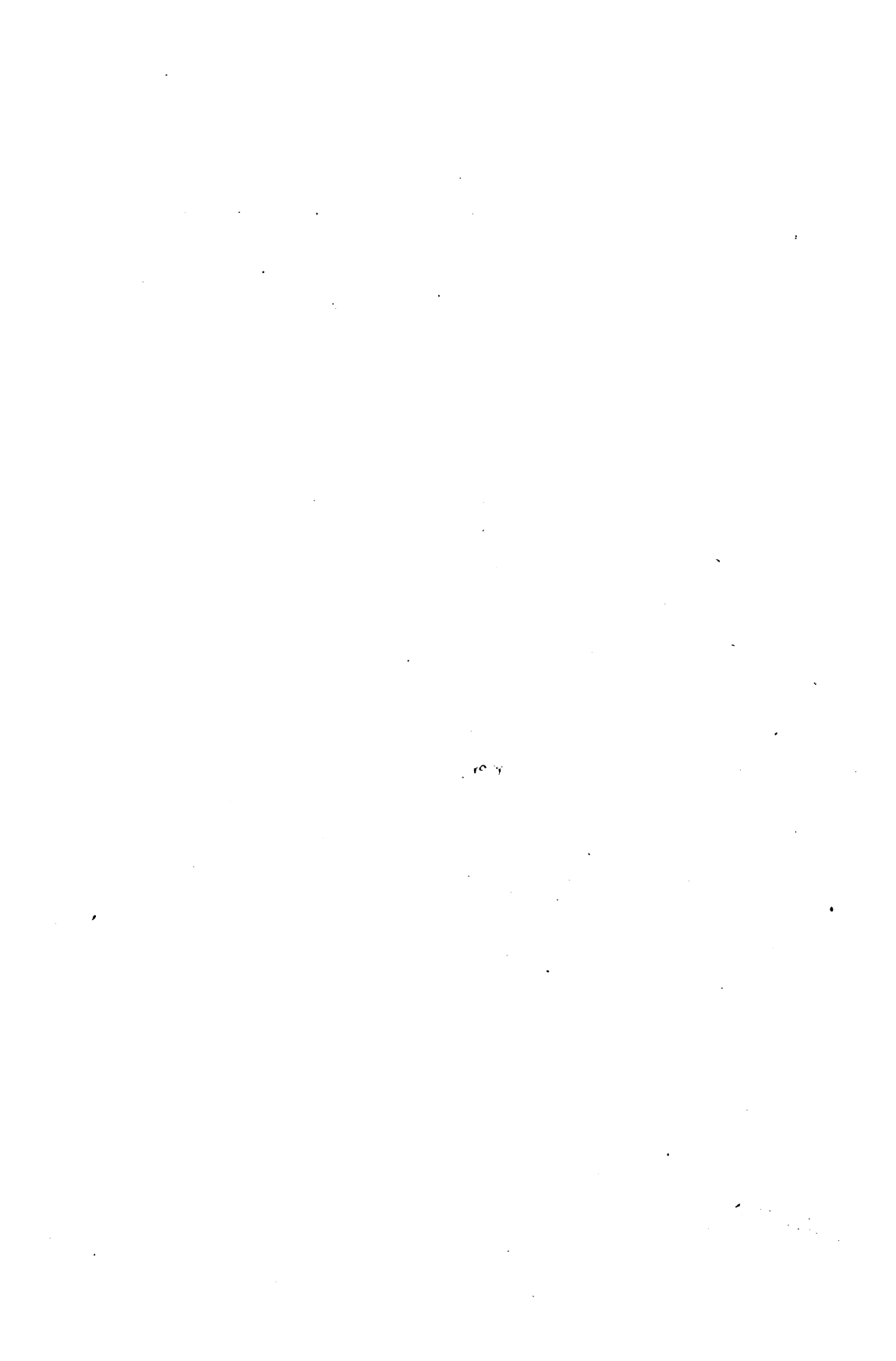
Alfonso Ferrero della Marmora

FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

Via Faenza, N° 66.

—
1868.



« Pessima condizion delle guerre, che
ciascuno si fa autore delle vittorie,
ma delle rotte si dà la colpa ad
un solo. »

TACITO, *Vita d' Agricola*.

Quando domandai alla Camera di rivolgere al Ministero un'interpellanza relativa a certi passi della Relazione dello Stato Maggiore Prussiano sulla Campagna del 66, che una generale interpretazione, e presso di noi ed all'estero, riconobbe ingiusti e sconvenienti per la dignità del paese e per l'onore dell'esercito, non fui mosso da considerazioni personali, ma da altre più elevate.

M'interessava che quando, non da fugaci articoli di giornali, nè da opuscoli anonimi e di corta vita, ma da un'opera autorevole, di lunga lena e scritta da personaggi militari meritamente apprezzati, si menomava e travisava l'operato dell'esercito italiano in quel memorabile periodo, emanasse da

(RECAP)

~~Transmission~~

1548
118
12

autorità egualmente importante una difesa contro a così ingiuste dimenticanze ed inesattezze.

Benchè non mi fosse dato di svolgere la mia interpellanza, essa ottenne nondimeno il suo scopo; quello appunto d'impegnare il Governo alla pubblicazione di una Relazione ufficiale e documentata, che comprovasse quale immenso servizio abbia reso alla Prussia l'alleanza italiana, benchè non fortunata sul primo campo di battaglia.

Ottenne anzi di più. Il Governo prussiano non riconosce come *ufficiale* la Relazione del suo Stato Maggiore, pubblicata sotto la direzione del suo capo generale Moltke; pone in chiaro le inesattezze (non così grandi come si vorrebbe far credere) *della sola traduzione autorizzata*, e molto più conosciuta in Europa, che non il testo originale; si sfoga in complimenti ed espressioni di simpatia per il nostro paese e per l'esercito, a cui non ci aveva abituati finora.

E non basta ancora. Come appoggio all'opportunità della mia interpellanza, io volli mettere in chiaro che questo poco conveniente procedere della gran potenza nostra alleata non era un fatto isolato, e verificatosi dopo il nostro insuccesso militare, ma risaliva ad epoca più antica.

Citai a tal proposito il celebre piano di guerra comunicatomi dal conte d'Usedom alla vigilia del-

l'apertura delle ostilità. Questo piano, *all'infuori del quale l'alleanza italiana sarebbe stata alla Prussia più perniciosa della sua neutralità*, viene ora sconfessato dal Governo prussiano, che dichiara non averlo nè autorizzato nè approvato, e solo conosciuto dieci giorni dopo; mentre non è impossibile che coll'imprudenza con cui esso traversò due cancellerie, l'Arciduca Alberto lo conoscesse prima del 24 giugno. A parte dunque il modo, il tempo e la forma di quella comunicazione, io ebbi ragione a non tenerne conto.

Per quanto in siffatte discussioni, che toccano così da vicino la dignità delle relazioni internazionali, mi sia d'obbligo non trarre in scena considerazioni a me personali, non posso astenermi dal fare una dichiarazione.

Alcuni giornali hanno voluto far credere che quel piano mi era stato comunicato molto tempo prima dell'epoca da me assegnata (19 giugno). Un recente opuscolo parlò di un altro piano (invero un po' più razionale) comunicato al general Cialdini il 22 luglio in Treviso. Ora io dichiaro nel modo più esplicito, che di questo non ho mai avuta comunicazione alcuna, nè diretta, nè indiretta; e quanto ai pretesi colloqui e discussioni riguardo al primo, tutto si riduce ad una visita che mi venne fatta dal Ministro di Prussia con un istoriografo non mili-

tare, il quale mi spiegò brevemente sopra una carta della Germania, come l'esercito prussiano intendeva penetrare in Boemia. Dell'Ungheria non si fece parola; e accennando nella nostra conversazione, puramente accademica, quale poteva essere il luogo di congiunzione dei due eserciti, posso assicurare che quel luogo era assai lontano da Vienna, e appunto dalla parte opposta all'Ungheria. Non vi fu discussione, nè vi poteva essere.

Tutto ciò messo in chiaro, è libero ad ognuno d'indovinare, discutere, censurare le mie idee sulla condotta della guerra nel caso si fosse prolungata, come di preferire quelle di altri generali. — Io concludo applaudendomi di avere, mediante l'annuncio dell'interpellanza, procurato al paese ed all'esercito le soddisfazioni che erano loro dovute.

Ma la polemica insorta a questo proposito si è complicata di un incidente estraneo alla interpellanza. — Obbligato di recarmi per alcuni giorni a Torino, prima che l'interpellanza annunciata avesse luogo, venne alla luce nell'intervallo un opuscolo: *Il Generale La Marmora e la Campagna del 1866*, in cui un mio anonimo difensore assunse l'incarico di sostenermi contro la guerra accanita di cui mi facevano segno alcuni giornali. Nel modo più esplicito e senza reticenze debbo dichiarare che non solo quel-

l'opuscolo non fu da me nè ispirato, nè autorizzato, ma che ignoro tuttora chi ne sia l'autore; e soggiungo inoltre che non ho mai in vita mia pubblicato o ispirato uno scritto, senza apporvi il mio nome.¹

Quell'opuscolo cercava sostenermi mediante considerazioni personali allo scrittore; mediante analogie storiche e citazioni di autorità riputate. Si è voluto vedervi delle insinuazioni e delle accuse contro alti personaggi militari; e un secondo opuscolo, pure anonimo, uscì a rispondervi.²

Il tenore di questo, i documenti ufficiali che contiene, in parte inesatti, e l'importanza e gravità della polemica che si è sollevata in seguito alla pubblicazione di quei due opuscoli, che io egualmente deploro, m'impongono l'obbligo di rompere un silenzio cui per abnegazione mi ero assoggettato da più di due anni.

La stima dei molti miei amici dentro e fuori dell'esercito, nonchè le interne soddisfazioni che io provavo ogniquale volta io facevo il mio esame di coscienza, mi lasciarono fino ad ora sopportare tutte le accuse e calunnie che i miei avversari e nemici, sia

¹ È bene inteso che questa dichiarazione si estende nella sua pienezza alla seconda edizione del medesimo opuscolo, uscita in luce mentre questo era alla stampa.

² Risposta all'opuscolo *Il Generale La Marmora e la Campagna del 1866*. Bologna.

in Italia sia all'estero, mi scagliavano con più o meno violenza. Ma al punto a cui sono giunte le cose, tacere ancora sarebbe debolezza per parte mia; sarebbe compromettere coloro che ebbero la generosità di pigliar le mie difese, comunque a mia insaputa; sarebbe finalmente tradire gl'interessi del paese e dell'esercito, che hanno diritto e bisogno di conoscere alla fine la verità.

Mi sono dunque deciso a pubblicare queste poche pagine su la mia partecipazione alla condotta generale della campagna del 1866, astenendomi, come da cosa fuori di luogo, dall'entrare nei particolari. La relazione ufficiale dello Stato Maggiore da me provocata e promessa dal Governo, che possiede tutti i rapporti parziali e i documenti relativi, vi provvederà, spero, sollecitamente. Incomincio da quanto si riferisce alla scelta del Capo dello Stato Maggiore presso il Re, Comandante supremo.

L'Anonimo di Bologna così si esprime a pag. 6:

« Se poco prima della campagna, ei (il generale » La Marmora) parlò di affidare ad altri le funzioni » di Capo di Stato Maggiore, lo *fece senza insistenza* » *alcuna*, e ad ogni modo, non perchè lo stimasse » più capace, ma per motivi assai diversi. »

Quali fossero *questi motivi assai diversi* non lo capisco; ma come io abbia sinceramente insistito per-

chè o il generale Cialdini o il generale Petitti assumessero il posto di Capo di Stato Maggiore, ne può far fede il generale Pettinengo allora ministro della Guerra; e lo prova eziandio il brano seguente di una lettera che da Bologna mi scriveva il generale Cialdini colla data del 20 maggio:

« Una sola speranza mi resta, ed è che il nuovo »
» Ministero ponga la condizione *sine qua non* che »
» voi siate il Capo di Stato Maggiore ecc. »

Nella medesima lettera poi, a proposito di un'idea da me espressa di dividere l'esercito in modo speciale, nello scopo anche di soddisfare il generale Cialdini, egli così si esprime:

« Abbandonate questa idea compiacente, ma ro- »
» vinosa, e riunite il comando dell'intera armata »
» in una sola mano, e sia la vostra » E finiva quindi la lettera dichiarando che non solo non accettava il comando supremo, ma declinava ogni concorso nella condotta generale della guerra; e in fatto di comandi parziali preferiva di gran lunga quello di un corpo d'armata di un ristretto numero di Divisioni, anzichè di uno esteso.

» Del resto è inesatta (soggiunge l'Anonimo) la »
» data del 18 giugno, indicata come giorno in cui »
» il generale La Marmora assumeva il comando del- »
» l'esercito. » — Io non assunsi mai il comando

dell'esercito; ma le mie funzioni di Capo di Stato Maggiore datano precisamente dal 18 giugno in cui giungeva a Cremona, dopo aver passato quasi intiero il giorno prima 17 a Bologna col generale Cialdini.

« Tutti i generali in capo (dice l'Anonimo), prima »
» d'intraprendere una campagna, sentono la neces- »
» sità di studiarla il più lungamente e profonda- »
» mente che possono. Destano meraviglia gli studi »
» del generale Bonaparte e gli infiniti dettagli a »
» cui scendeva il previdente pensiero di quel gran- »
» d'uomo. Non mancarono preghiere e consigli al »
» generale La Marmora onde abbandonasse il Mini- »
» stero per dedicarsi esclusivamente e colla neces- »
» saria anticipazione all'armata ed ai preparativi »
» della campagna. Ma sia che egli aborrisse dal ri- »
» mettere in altre mani la situazione politica da »
» lui saviamente condotta od utilizzata, sia che »
» non giudicasse ancora inevitabile la guerra, come »
» potrebbesi arguire da certe sue parole singolari »
» e misteriose, e come del resto gli accadde anche »
» nel 1859 fino all'invasione degli Austriaci nella »
» Lomellina, il fatto sta che il generale La Mar- »
» mora non ha potuto studiare anticipatamente la »
» campagna del 1866. »

Riguardo al 66 nessuno più di me ha deplorato

non potermi recare prima all'esercito; e come io abbia sempre insistito perchè si costituisse l'altro Ministero, ne possono far fede tutti i miei colleghi, e più di ogni altro il barone Ricasoli.

Ma perchè io mi recai al campo tardi, si può egli dedurre che io di quella campagna non mi occupassi? Fin dal 59 e 60 fu mio costante pensiero una campagna per conquistare il Veneto; e ne fanno prova i progetti da me iniziati per fortificare Cremona, Lonato e Brescia, e l'organizzazione dell'esercito in divisioni stabili che io aveva già introdotta, e caldamente sostenevo vedendola poi disfare. Quanto ci avrebbero giovato nel 66 le fortificazioni di Cremona e Lonato? E se le divisioni fossero state formate, avrebbero avuto ben altra solidità e coesione; e molti inconvenienti avvenuti si sarebbero evitati. Questo riguardo alla campagna del 66.

Quanto a quella del 59, ci vuol ben poca benevolenza per asserire che io non giudicassi ancora inevitabile la guerra, fino all'invasione degli Austriaci nella Lomellina; e mi accorgo che l'Anonimo bolognese è della medesima scuola di quel Veterano (di cui non tutte le gesta contano nell'Armata attiva) il quale ha scritto delle patrie guerre del 1866, con una ignoranza de' fatti ed una leggerezza di apprezzazioni che provano come Egli non abbia guadagnati i suoi distintivi facendo

la guerra, o stando vicino a chi la faceva. E chi fortificò Casale nel 52? chi mise per condizione, entrando Ministro dopo la Crimea, le fortificazioni di Alessandria che io visitava quasi ogni mese? chi immaginò le inondazioni? chi voleva una testa di ponte a Valenza; e non potendo ottenere i fondi necessari, vi supplì con fortificazioni campali a Monte? chi combinò col maresciallo Niel, fin dal gennaio, il modo col quale sarebbero arrivati i Francesi, e provvide ogni cosa per la loro congiunzione col l'esercito piemontese? chi affrontò un' immensa impopolarità per portare alla testa delle divisioni semplici generali di Brigata, fra cui il general Cialdini, perchè giudicati più capaci? chi fornì quelle forti cinque divisioni di ogni cosa, come giammai forse lo fu esercito al momento di entrare in campagna? Senza i più completi e minuti preparativi, così immediati come di lunga mano, non sarebbe così facilmente riuscito il congiungimento dell'esercito francese con il nostro, nè iniziata con tanto fausti auspicii quella splendida campagna che di vittoria in vittoria, e senza il più piccolo insuccesso, ci condusse da Montebello e Palestro a Solferino.

Strana ingiustizia per cui niun conto mi si vuol tenere del merito di una brillante campagna, mentre tutta su di me si vuol rovesciare la colpa di una non fortunata! E pure, sia preparandola come Ministro,

sia consigliandone l'andamento, ho molto più influenzato il prospero risultato della prima che non il meno felice della seconda. Nessuno si è mai curato di ricordare (quasi mi stupisco che non me ne sia stata invece addossata la colpa) come nel 1859 quando appunto in sull'esordire della campagna un precipitato consiglio aveva deciso una ritirata generale verso l'Apennino, io giunsi, con le più energiche rimostranze, fatte in presenza di un Maresciallo di Francia, ad ottenere che fossero rivocati ordini già emanati. Ne riceveva anche recentemente da quel giusto Straniero espressioni di congratulazione, che mi hanno sempre negate i miei compatriotti. Se quel deplorabile movimento si fosse effettuato, il cuore del Piemonte sarebbe stato invaso, compromesso l'arrivo dei Francesi, e quindi le sorti della campagna. E dovrò passare nella storia come un generale che in momenti difficili perde la testa? La perdetti così poco dopo Custoza, che già il 27 giugno scrivendo al presidente del Consiglio gli annunziavo che fin dal giorno precedente le divisioni erano riordinate, ottimo il morale e che, riuniti i due eserciti, eravamo disposti a cercare una rivincita, purchè il comando e la direzione fossero affidati ad un solo; per il che gli annunziavo stare insistendo presso S. M. — E già nello stesso senso il mattino del 26 rassicuravo il generale Cialdini stato troppo

allarmato dalle prime informazioni, e fin da quello del 25 telegrafavo al Ministero che gli Austriaci non inseguivano, e che si stava preparando per una energica difesa di Volta, Goito, Cavriana e Solferino.

Accenna quindi l'Anonimo di Bologna al mio colloquio col general Cialdini a Parma, e rammenta che « questo generale era stato sempre partigiano dell'attacco del Quadrilatero dal basso Po, per portarsi sui Colli Euganei. »

Sta difatti che dei due tanto controversi progetti di attaccare il Quadrilatero dal Po o dal Mincio, io preferivo l'attacco principale dal Mincio. Quest'opinione io l'aveva prima; e dopo aver meglio studiato sul luogo quali enormi difficoltà e pericoli avremmo incontrati se gli Austriaci ci avessero contrastato il terreno dal Po a Padova con tutti i fiumi e canali che l'intersecano, Rovigo di fronte, Verona e Legnago da una parte, Venezia dall'altra, ringrazio la Provvidenza che questa impresa non abbia avuto luogo, prima che il nemico abbandonasse il Polesine, facendo saltare le fortificazioni di Rovigo. Ma comunque, io aveva tanta confidenza nel generale Cialdini, che sacrificando la mia opinione gli feci accordare tutto ciò che egli chiedeva; e non è senza pesare le conseguenze che si verificarono poi, che io detraeva tre altre divisioni dal corpo princi-

pale per darle al general Cialdini, che in tal modo aveva prima che si aprissero le ostilità otto divisioni, molta cavalleria, moltissima artiglieria, numerosissimo equipaggio da ponte.

Le forze erano dunque in tal modo divise: dodici divisioni verso il Mincio e otto sul Po.

Quando il 17 giugno passai da Bologna, io mi accertai che il general Cialdini aveva disposto, preparato e provveduto tutto ciò che si poteva disporre, preparare e provvedere; per cui ripartii la sera pieno di fiducia.

Quanto agli accordi di cui parla l'Anonimo, la nostra azione rispettiva era troppo evidente per averla a discutere. Ciascuno dalla parte sua avrebbe agito secondo le occorrenze colla necessaria energia, per modo da battere o paralizzare il nemico attraendolo or da una parte or dall'altra. In seguito, e dipendentemente dai successi ottenuti, o l'esercito si sarebbe riunito tutto da una parte, o si sarebbe considerevolmente rinforzato l'esercito del Po, qualora avesse riuscito ad espugnare Rovigo e portarsi all'Adige. Solo con queste viste può giustificarsi la preliminare separazione dell'esercito in due frazioni; e tanto più che ognuna era più forte dell'esercito campale nemico.

Di dimostrazioni sul Mincio per parte del corpo principale, sulle quali l'Anonimo fonda tutto il suo

ragionamento per provare che si è agito in opposizione ai concerti prestabiliti, posso assicurare che a Bologna non se ne fece parola. È un'idea che venne poi, come meglio d'ogni altro lo prova il telegramma seguente.

« Ferrara, 21 giugno, 8 1/2 sera.

» Mio tentativo passaggio Po DEVE essere prece-
» duto da seria dimostrazione sul Mincio — Avverti-
» temi al più presto se pensate farla il 24, ond'io
» disponga passaggio per la notte del 25 al 26.

» CIALDINI. »

Se quella dimostrazione fosse stata combinata prima, questo telegramma non avrebbe senso.

Ma contemporaneamente riceveva una lettera del 20 che comincia:

« Da qui a un' ora parto per Ferrara » e finisce:
« La notizia che mi date dell'allontanamento delle
» truppe austriache dal Mincio nella direzione di
» Lonigo sarebbe grave; sembrerebbe che cono-
» scano il nostro progetto, e vogliano opporsi for-
» temente al mio passaggio. *Spero che alla vigilia del*
» *mio tentativo sul Po, richiamerete su di voi le forze*
» *nemiche.* »

Poteva io mai supporre che si volesse condannare dodici divisioni a fare semplici dimostra-

zioni? Qualunque dimostrazione sul Mincio, quando non vi era il nemico, sarebbe stata comica anzichè seria.

E richiamare su di noi le forze nemiche fu appunto quello che cercai provocare passando in forza il Mincio il 23, e portandomi avanti il 24. Pensai e penso ancora che il solo mezzo di ottenere questo scopo, al quale il generale Cialdini stesso subordinava la possibilità del suo passaggio del Po, fosse l'occupazione delle celebri alture da Sommacampagna a Valeggio, di cui il nemico ben conosceva l'importanza.

E che altro volevo io fare il 24?

E si osa asserire che con ciò mancai al piano prestabilito?

Suppongasì che il nemico non si fosse preoccupato delle nostre dimostrazioni sul Mincio, e che opponendosi fortemente al passaggio del general Cialdini, o alla sua marcia, o pigliandolo di fianco quando espugnava Rovigo, avesse in un modo o nell'altro battuto l'esercito del Po. Chi conosce quel terreno, sa quanto disastrosa sarebbe riuscita la ritirata di quel corpo. Che cosa si sarebbe detto di un esercito di 120 mila uomini, che stava intanto nell'inazione sull'una o l'altra sponda del Mincio, senza osare neanche occupare quelle posizioni abbandonate dal nemico? L'Italia tutta si sarebbe con ra-

gione rivoltata tacciando di vigliaccheria la nostra condotta.

No, quelle posizioni erano troppo importanti per non occuparle. Ne fu conseguenza la battaglia di Custoza, che fu perduta. Non può entrare nel piano di questo opuscolo la discussione su gl'incidenti di dettaglio che contribuirono ad un insuccesso; e lascio questo compito alla relazione ufficiale promessa dal Ministero. Nè meno è il caso di dire che cosa si sarebbe fatto quando fossimo rimasti padroni delle alture; e non divido certamente le idee dell'autore dell'opuscolo, che si è voluto far credere da me scritto o ispirato, che cioè fin dal 25 avremmo marciato sull'Adige.

Ma veniamo senz'altro al telegramma del 25, citato dall'Anonimo autore bolognese, e che dice:

« Austriaci gettatisi con tutte loro forze contro
» Corpi Durando e della Rocca li hanno rovesciati.
» Non sembra finora che inseguano. Stato Armata
» deplorabile. Incapace agire per qualche tempo,
» cinque Divisioni essendo disordinate. »

Quel telegramma fu spedito; io ne accettò la responsabilità. Ma anzi tutto la sua data precisa sono le 4 ¹/₂, antimeridiane e non le 4 ¹/₂, pomeridiane. Di poi non si doveva omettere che in mezzo al telegramma (non in fine) vi era *Stia quindi all'erta*. Il che non vuol dire abbandonare il Po.

Riguardo alle conseguenze di quel telegramma, io posseggo molte lettere e telegrammi con cui il generale Cialdini giustifica la sua ritirata. Io non entrerò qui nel merito di questi motivi; osservo solo non aver mai trovata una parola che accenni aver quel telegramma indotto il generale Cialdini a ritirarsi; e assai meno posso menar buono all'Anonimo, quando asserisce a più riprese che solo il 29 a Parma io esternai al generale Cialdini *notizie men tristi* sullo stato dell'esercito, sì che si separò da me *mezzo confortato*. Non ricordo bene se il mio colloquio col generale Cialdini a Parma abbia realmente avuto luogo il 29; lo ammetto: ma mi pare che il generale già avesse conferito con S. M. e col presidente del Consiglio. Comunque, l'essenziale è che l'Anonimo e il pubblico sappiano che non per la battaglia di Custoza io diedi le mie dimissioni, ma per la ritirata del 4° Corpo dal Po, che nissuno aveva ordinata.

Io non ho mai potuto supporre un istante che gli Austriaci passassero il Po, e marciassero sopra la capitale: non ho mai creduto l'Arciduca Alberto capace di commettere un simile errore. Appena (eravamo ancora a Cerlungo) informato che il generale Cialdini, riunito un consiglio di guerra e uditone il parere, aveva deciso ritirarsi, mi presentai al Comando Supremo per annunziargli che se ciò

avveniva io non poteva più rimanere capo di Stato Maggiore. Spediva perciò il seguente telegramma al generale Cialdini:

« Cerlungo, 26 giugno,
» ore 6 1/2 a. m.

» Il Re ha ricevuto vostro telegramma. Capisco
» che dopo giornata 24 rinunciate al vostro pro-
» getto su Rovigo, ma vi prego caldamente a non
» abbandonare il Po, e anzi a continuare le dimo-
» strazioni per passarlo, onde noi possiamo prendere
» una miglior posizione.

» A. LA MARMORA. »

Informato poco dopo che il 4° Corpo era già in marcia verso Modena, soffocato ogni altro sentimento, e penetrato più che mai della necessità che uno solo dirigesse le operazioni della guerra, dopo un nuovo colloquio con S. M. spediva al generale Cialdini quest'altro telegramma:

« Cerlungo, 26 giugno 66.

» Quantunque le cose sieno andate male dalla
» nostra parte, non dispero. Abbiamo alcuni cattivi
» elementi, ma ne abbiamo degli ottimi. Bisogna
» cambiar molte cose — ANZITUTTO SIAMO TROPPI A
» COMANDARE. Propongo al Re che voi prendiate il

» comando di tutto l'esercito di terra e di mare,
» con ampia facoltà di far tutte le nomine che credete.

» A. LA MARMORA. »

Poco dopo io telegrafavo ancora al generale Cialdini a Ferrara:

« Cerlungo, 26 giugno.

» È necessario sappiate che non fu disastro la
» battaglia del 24. Se noi abbiamo sofferto, anche
» gli Austriaci devono aver toccate perdite consi-
» derevoli, giacchè non osarono inseguirci, e sembra
» non osino venir di qua. Ma per noi l'essenziale
» è unirli, e credo più conveniente andar noi sulla
» destra del Po, anzichè invitare Voi a passare di
» qua. Vi ripeto che buoni elementi nell'esercito vi
» sono, ma non dobbiamo perder tempo a levarci i
» cattivi, e dare unità di comando e direzione nel
» senso da me indicatovi.

» A. LA MARMORA. »

Che cioè egli assumesse il comando di tutto.

A questi tre telegrammi¹ il generale Cialdini rispondeva il telegramma citato dall'Anonimo (a pag. 20);

¹ Non giungo a ritrovare l'ora precisa in cui furono spediti il secondo ed il terzo telegramma: ma essa cade evidentemente tra le ore 6 1/2 a. m. data del primo, e le 6 1/2 pom. data della risposta comune ai tre, giunta dal generale Cialdini.

ma siccome vi sono in esso dimenticanze e inesattezze, io lo riproduco testualmente quale lo ricevei.

N° 82

« 26 giugno 66, ore 6 1/2 p. m.

» Ricevuti 3 telegrammi di V. E. Dopo giornata del 24, e vostra ritirata, giudico pericolosa
» mia permanenza sul Po. Domani a mezzogiorno,
» 4 Divisioni saranno presso Modena, Nonantola e
» Bastiglia con Brigata Cavalleria a Mirandola, e
» cordone degli avamposti da Borgoforte all' Isola
» d' Ariano per sorvegliare il Po. Il 29 tutto il 4°
» Corpo sarà concentrato fra Modena, Rubiera e
» Bastiglia, meno la Divisione Franzini che sarà a
» Bologna. In simil posizione osservo sbocchi Di-
» stretti e Pontelagoscuro, e proteggo vostra riti-
» rata senza abbandonare Bologna e Firenze. Scrivo
» lettera a V. E. in risposta a molte altre cose che
» mi dice, e mando colonnello Minonzi.

» CIALDINI. »

I tre telegrammi, di cui il generale Cialdini accusa ricevuta, sono appunto quelli sopracitati che spedii l' un dopo l' altro il 26, probabilmente tutti tre prima del mezzogiorno.

Differisce poi il telegramma 82 da quello riprodotto dall' Anonimo, in quanto che in questo alla parola *ritirata* si aggiunge *su Cremona*, che nel vero

telegramma non esiste, e non poteva esservi, poichè la ritirata su Cremona fu decisa quando si seppe che il 4° Corpo si ritirava dal Po. — D' altronde nella lettera del generale Cialdini che corrisponde al telegramma, trovo: « *Dopo giornata del 24 e vostra ritirata oltre Mincio* » (e non su Cremona).

Io non rileverò tutte le altre differenze che vi sono fra il telegramma 82 che io ho ricevuto, e quello riprodotto; ma non posso fare a meno di osservare che nell' originale non vi è già: « *sarebbe pericolosa mia permanenza sul Po*, ma GIUDICO pericolosa mia permanenza sul Po. »

Quella importante lettera che il generale Cialdini mi scriveva la sera del 26, e mi veniva rimessa a Piadena dal colonnello Minonzi il 27, finiva così, riguardo alla proposta che io aveva fatta al Re:

« In quanto poi all' idea di dare a me il comando dell' armata, a parte quanto ha di cortese in bocca vostra, dovete riflettere e capire che non è praticabile. Per ottenere l' unità di comando, bisogna che voi siate il Generale in capo. Sotto di voi niuna suscettibilità è ferita, tutti stanno volentieri. Sotto di me, nè voi, nè Della Rocca, nè Durando potreste stare. E qualora faceste un atto di abnegazione, io non potrei mai comandare con libertà, nè Voi altri obbedirmi con gusto. Permettetemi dunque di dirvi, che l'idea da voi annunciata mo-

» stra la generosità e grandezza dell' animo vostro,
» ma è assurda e impraticabile. Minonzi vi dirà a
» voce altre cose. »

In quel primo e lungo colloquio col generale Cialdini a Parma, si discusse di molte cose e si convenne di:

1° Attaccare Borgoforte, non solo per espugnarlo, ma più ancora per ingannare il nemico sui nostri progetti.

2° Che egli, Cialdini, sarebbe ritornato al basso Po per ritentare il passaggio.

3° Che in un modo o nell' altro riunito l'esercito, egli, generale Cialdini, ne avrebbe preso il comando o direzione; e tant'è che io accettava la proposta che egli mi faceva di prendere il comando di uno dei Corpi.

4° Che fintantochè l'esercito non era riunito, io rimaneva al mio posto di capo di Stato Maggiore.

Così almeno io credeva, non sapendo però che cosa si fosse stabilito fra S. M., il presidente del Consiglio e il generale Cialdini, prima e dopo il colloquio di Parma.

Che le mie dimissioni poi da capo di Stato Maggiore fossero state accettate, me lo confermò in termini precisi il presidente del Consiglio nel primo abboccamento che io ebbi con lui, il 1° luglio. Se-

nonchè, mentre appunto io mi preparava per recarmi a pigliare il comando di uno dei Corpi, capitò una seconda volta a Torre Malimberti il presidente del Consiglio, venuto appositamente per indurmi a ritirare le mie dimissioni, e rimanere al mio posto.

Che cosa fosse accaduto in quelle 24 ore in alte regioni, io lo ignoro ancora. Ben mi ricordo però che io ho resistito quanto ho potuto alle vive istanze del barone Ricasoli; e non vedendo altro scampo, dissi e ripetei più volte al barone che non poteva ritirare le mie dimissioni, ma che sarei rimasto al mio posto, facendo le funzioni di capo di Stato Maggiore solo fino a che i due eserciti fossero riuniti.

Deplorabili condizioni, nelle quali tutti facevano piani, per cui nissuno intendeva o poteva assumere la responsabilità di una energica direzione. Oh se i nostri imbroglianti politici sapessero quanto essi hanno contribuito colle loro improntitudini, esagerazioni, declamazioni e calunnie, a un tal deplorabile stato di cose, io oso ancora sperare che essi sarebbero meno ingiusti nei loro giudizi sul passato, e più temperati per l'avvenire!

Intanto io non mi smarriva d'animo, e tutti ci occupavamo seriamente a riordinare le Divisioni che avevano sofferto; e in verità presto si rimisero, talchè ai primi di luglio tutto era in ordine, e lo spirito dell'esercito eccellente.

Io stava in frequenti relazioni col general Cialdini, deciso qual'ero a secondarlo quanto potevo nel suo tentativo sul basso Po, anche nella speranza (non lo nascondo), che, riuscita la cosa e riuniti gli eserciti, avrebbe egli presa la direzione generale della guerra, a lui meno che a me difficile.

Il primo luglio io spedii al general Cialdini il seguente telegramma :

« Torre Malimberti 1 luglio 66,
» ore 11 p. m.

» Carenzi conferma che Austriaci sgombrano Polesine per Verona. Non credete momento opportuno
» riprendere vostra operazione (passaggio del Po)?

» A. LA MARMORA. »

Il giorno 2 per non lasciare le truppe in un assoluta inazione, e meglio sapere cosa faceva il nemico, che occupava le alture di qua e di là del Mincio, si ordinava una ricognizione al di là dell'Oglio. Il general Cialdini di ciò informato mi spediva *la sera* il seguente telegramma :

N° 185

« 2 luglio 66.

» Vi prego caldamente di non muovere più vostre truppe egregiamente situate a Piadena e Bozzolo, e di aspettare ponti a Viadana e Casal Mag-

» giore. Avanzero Corpo d'Armata contro Borgoforte,
» che prenderò giorno 5. Ciò mostrando al nemico
» che siamo vicini e collegati, gli farà supporre
» che io vado riunirmi a voi, e lo manterrà nelle
» sue posizioni sul Mincio. Ciò permetterà a me di
» ritentare con buona probabilità passaggio del Po.
» Se riesce, tutto è rimediato. Ripiglieremo la cam-
» pagna con buoni auspicii. Per carità non ne fate
» parola con anima vivente.

» CIALDINI. »

Ed io rispondo :

« Torre Malimberti,
» 3 luglio 66, ore 2 1/2

» Vostro telegramma di ieri è giunto tardi. La
» ricognizione oltre Oglio si dovette fare, ma diedi
» severi ordini perchè non s'impegnasse combatti-
» mento, e questa sera truppe rientrassero nelle loro
» posizioni. Vengo assicurato che Ponte a Viadana
» è terminato, e a quello di Casal Maggiore si la-
» vora attivamente.

» A. LA MARMORA. »

Intanto non si dimenticava la flotta, e non sa-
pendo spiegarmi la sua inazione telegrafavo all'am-
miraglio raccomandandogli dover egli al più pre-
sto rendersi padrone dell'Adriatico, attaccando o
bloccando la flotta ~~austriaca~~.

Il 29 giugno egli mi rispondeva:

« Essere sicuro che armata farà debito suo, non
» anela ad altro, ma chiede un po' di sofferenza;
» bisogna vincere e non correre in cerca gloria.
» Aspettava artiglieria contro corazze di cui era ben
» fornito il nemico, essere pronto a fare quanto gli
» era ordinato, ma non potere compromettere ar-
» mata con imprudenze. Se ne chiamerebbe colpe-
» vole verso Re e patria. »

Poco soddisfatto di questa risposta, mi rivolgo al ministro della Marina perchè solleciti l'azione della flotta.

Il ministro mi manda una risposta di quattro pagine colla data 30 giugno che mi venne rimessa dal presidente del Consiglio. In essa già si parla d'impadronirsi di qualche punto dell'Arcipelago o della costa della Dalmazia, dell'Istria o dell'Iliria, d'uno sbarco che può avere una grande importanza, sotto la protezione della flotta. E già si pensava alla cattiva stagione per la quale Ancona si diceva non fosse adatta.

E in quanto all'azione, siccome l'ammiraglio indicava mancargli ancora alcuni oggetti di materiale, e non esser completo il suo personale, massime farmacisti e macchinisti, il ministro soggiungeva:

« Questa condizione di cose non impedirà, anzi
» non ritarderà di molto il momento in cui la flotta

» cominciando ad agire energicamente troverà modo
» di combattere la flotta nemica, se come si dice
» questa accetterà battaglia, ovvero di bloccarla o
» di rinchiuderla in Pola. Però non le dissimulo che
» mi parrebbe grave responsabilità quella di far
» prendere subito l'offensiva a bastimenti che non
» siano completamente armati ed allestiti. »

Ministro ed ammiraglio erano dunque d'accordo che la flotta non doveva ancora agire. E già si voleva combinare l'azione dell'esercito con quella della flotta, e si pensava alla stazione invernale.

Io rispondeva il 2 luglio:

« Che concertare fin d'allora un'azione combinata fra l'esercito e la flotta era impossibile, che si sarebbe in tal modo paralizzato l'uno e l'altra. Quando la flotta fosse pronta, e speravo lo fosse presto, convenire che essa non perdesse tempo ad agire per conto proprio, facendosi padrona dell'Adriatico, distruggendo o bloccando la flotta nemica. »

La sera del giorno 4 mi recava al ponte di Bressello per riscontrare il generale Cialdini. Si parlò di molte cose senza nulla variare sui concerti presi il giorno 29. Dopo quell'abboccamento che durò circa un'ora, il generale Cialdini si recava alle batterie che dovevano il mattino del 5 espugnare Borgoforte; ed io ritornava a Torre Malimberti, ove appena

giunto alle 4 a. m. del 5, riceveva ordine di recarmi immediatamente a Cicognolo da S. M. Aveva difatti il Re ricevuto nella notte il telegramma col quale l'Imperatore dei Francesi gli annunciava avere accettata dall'Austria la Venezia, in un colla mediazione, e c'invitava a sospendere le ostilità.

Solo ministro al campo, non esitai assumere la responsabilità del noto dispaccio col quale il Re rispondeva « ringraziando l'Imperatore dei Francesi » dell'interesse che prendeva per l'Italia, ma che » trattandosi di affare tanto grave doveva consultare suo Governo e Alleato col quale era legato » da un trattato. »

Spedito il dispaccio all'Imperatore e telegrafato a Firenze per necessari concerti, mi portava di galoppo a Torre Malimberti, e spedivo senz'altro al ministro Nigra a Parigi il seguente telegramma:

« Torre Malimberti,
» 5 juillet, 10 heures 30 a. m.

» 471. Empereur a télégraphié au Roi, que l'Autriche lui cède la Vénétie et qu'il s'arrangera facilement avec nous.

» La chose est d'autant plus grave qu'elle est publiée dans le *Moniteur*. Je comprends que l'Empereur cherche à arrêter la Prusse, mais c'est extrêmement douloureux qu'il le fasse au détri-

» ment de l'honneur de l'Italie. Recevoir la Vénétie
» en cadeau de la France est humiliant pour nous,
» et tout le monde croira que nous avons trahi la
» Prusse. On ne pourra plus gouverner en Italie,
» l'armée n'aura plus de prestige.

» Tâchez de nous épargner la dure alterna-
» tive etc.... » (di mancare alla Prussia o di urtarsi
colla Francia).

Esitai lungamente a rendere di pubblica ragione questo telegramma, perchè sento quanto sia stato anch' io ingiusto verso l'Imperatore dei Francesi che a più riprese ci aveva fatto sentire che desiderava avessimo la Venezia, e che non si sarebbe intromesso nella lotta finchè gl' interessi della Francia non fossero compromessi.

Mi risolsi alla pubblicazione perchè cessino una volta per sempre quelle asserzioni, che non saprei se più stupide o scellerate, oggi ancora ripetute, che io agiva in ossequio ad un' estera potenza, anzichè conformare la mia condotta sugli interessi e la dignità del paese.

No, io lo dichiaro ancora una volta. Per quanto profonda e sincera sia la mia gratitudine verso l'Imperatore dei Francesi per l' immenso bene che ha fatto all' Italia, non mi balenò mai una sola volta il pensiero di mancare agli impegni presi, e fallire ai miei doveri.

E ciò serva pure a provare al Governo Prussiano come Egli sia stato ingannato sul conto mio dai suoi Agenti e corrispondenti. Vi sono certe abilità politiche, che per quanto possano essere applaudite dal signor Thiers alla tribuna francese, e trovino fra noi ammiratori e imitatori, io non esito a dichiararle non degne d'una grande Nazione; come è poco degno il permettere che sia vituperato con ogni sorta di calunnie chi, per mantenersi leale, ha messo a repentaglio quanto un militare ha di più caro, la propria riputazione.

E qui mi sia lecito rispondere a coloro che si scandalizzano per la pubblicazione di un documento (ormai puramente storico, ma da cui è venuto tanto rumore), che il male non sta già nel pubblicare, ma nello scrivere e nell'architettare cose, che non si dovrebbero mai concepire e tanto meno proporre od attuare. Osservo inoltre che nel leggere quel documento alla Camera, io tralasciai la parte politica, attenendomi puramente a ciò che si riferiva al piano di campagna. Chi abbia creduto pubblicare anche la parte da me espressamente omessa, e perchè ciò sia stato fatto, io lo ignoro.

Io comunicava intanto la gravissima notizia al generale Cialdini col seguente telegramma:

« Torre Malimberti, 5 luglio 66.

» AL GENERALE CIALDINI

» a lui solo

» Imperatore Napoleone telegrafò al Re che Austria ricorse a sua mediazione, e gli cedette la Venezia, che Egli è disposto ad abbandonare al Re, mediante patti sui quali crede facile cader d' accordo. Ei domanda sospensione ostilità. Eguale proposta fatta alla Prussia. Re rispose non prender determinazione sopra affare così grave, senza consultarsi con Governo ed Alleato. Situazione molto grave. Non si sente cannone a Borgoforte, si è egli attaccato?

» Sembra certo che Esercito Austriaco Italia si porti difender Vienna.

» A. LA MARMORA. »

Come è noto quel primo attacco di Borgoforte fallì. Il generale dispose per un assedio regolare, e si portò senz' altro colle sue otto divisioni verso il Po per ritentarne il passaggio. Ricevendo Egli il mio telegramma, mi mandò il seguente:

« Reggiolo, 6 luglio 66

» mattina.

» Se Venezia fu ceduta, possiamo noi invader suo territorio, ed in conclusione posso io gettarmi nella Provincia di Rovigo? Oltreciò se realmente Au-

» striaci partono, mi pare che passaggio Po avrebbe
» l'aria di una buffonata.

» CIALDINI. »

E io rispondo:

« Torre Malimberti, 6 luglio 66.

» Credo convenientissimo facciate ugualmente vo-
» stra operazione. Se siete di avviso contrario dite-
» melo subito, entreremo noi dal Mincio; giacchè
» per me il peggio sarebbe ricevere la Venezia senza
» avervi messo il piede.

» A. LA MARMORA. »

Ed il generale Cialdini replica:

« Reggiolo, 6 luglio 66.

» Domani sera come accennai a V. E. getterò
» ponti. La prego caldamente non muovere finchè
» sappia termine operazione riuscita.

» CIALDINI. »

Non avendo notizie della flotta, dirigo all' am-
miraglio Persano il seguente telegramma.

« Torre Malimberti, 6 luglio 66

» ore 7 1/2 a. m.

» ALL' AMMIRAGLIO PERSANO

» Ancona.

» S. M. vuol sapere cosa ha fatto, cosa fa, e cosa
» intende fare la flotta.

» A. LA MARMORA. »

L' ammiraglio risponde:

« Sempre eseguiti ordini ministro, riparate macchine, rifornito armata carbone, imbarcati cannoni.
» Insomma si è lavorato a porre armata in stato di
» sostenere onor bandiera, in accordo sempre col
» ministro. Su cosa intendo di fare, aspetto dimane
» istruzioni annunciatemi con telegramma di oggi.

» AMM. PERSANO. »

Meno soddisfatto di questa risposta, mi rivolgo al ministro della marina il giorno 7, e trasmettendogli mio telegramma del giorno prima all' ammiraglio e la risposta che ne riceveva, lasciavo giudice il ministro se quella risposta al *Comando Supremo delle forze di terra e di mare* era conveniente e soddisfacente.

Il ministro mi scriveva la seguente lettera:

MINISTERO DELLA MARINA

GABINETTO DEL MINISTRO

N° 1400.

Riservatissima lui solo.

A S. E. il Gen. La Marmora
Capo dello Stato Maggiore di S. M.

Torre Malimberti.

« Firenze, a' dì 9 luglio 1866.

» Le istruzioni date all' ammiraglio Persano, come
» sa l' E. V. erano queste: sbarazzare l' Adriatico
» dalla flotta nemica e bloccarla.

» Oltre queste istruzioni generali, l' ammiraglio

» Persano desiderò averne di più speciali e determina-
» te. Io scrissi all'E. V. per sapere s'era possibile con-
» certare colla flotta un piano d'operazione combinato
» coll' esercito. V. E. mi rispose che un piano combi-
» nato della flotta coll' esercito era adesso impossibile,
» non potendosi disporre di truppe da sbarco.

» Perciò le primitive istruzioni furono mante-
» nute: si è sollecitato l'allestimento della flotta
» onde potesse agire, e si compilarono istruzioni
» generiche, ma un po' più determinate delle ope-
» razioni della flotta, ferme sempre le prime, e fer-
» ma la istruzione di mantenere Ancona come base
» di operazione, e di dar conto, se possibile giornal-
» mente, al Comando in Capo dell' Esercito, ed al
» ministro, delle operazioni.

» L'ammiraglio Persano desiderava ancora un paio
» di giorni per compiere lo allestimento della flotta;
» ma cedette alle mie sollecitazioni di agire, e abban-
» donò Ancona per recarsi nelle acque del nemico.

» Una volta battuta e bloccata la flotta austria-
» ca, l'ammiraglio agirà per impadronirsi di qual-
» che punto della costa, procurando di stabilirvisi
» coi mezzi di cui dispone, anche per proteggere
» uno sbarco se mai si voglia fare.

» L'ammiraglio Persano poteva indicare in qual
» giorno avrebbe incominciato ad agire seguendo le
» primitive istruzioni: ritengo che non lo abbia fatto

» credendo di potere ottenere istruzioni precise per
» una azione combinata coll' esercito.

» Se la S. V. credesse giunto il momento di una
» azione combinata, la prego di volerne scrivere al-
» l'ammiraglio indirizzando le comunicazioni ad An-
» cona, e la prego pure di darmene avviso pei prov-
» vedimenti che possono dipendere dal ministero.

» Del resto prego l' E. V. di persuadersi che molte
» cose mancavano al completo allestimento della flotta,
» e che per metterla in istato di poter agire, il mini-
» stero dovette lavorare con non poca energia. Ed è
» pure mio dovere di dichiarare che l'ammiraglio
» Persano ha spiegato a questo fine molta attività;
» spero che con uno zelo non minore condurrà le
» operazioni dell'armata, la di cui apparizione nelle
» acque del nemico è di per sè un fatto che non man-
» cherà di metterlo in apprensione e di paralizzare
» una parte delle sue forze.

» *Il ministro*, DEPRETIS. »

Ed io gli rispondevo questa:

N° 540. *Riservata.*

AL MINISTRO DELLA MARINA

RISPOSTA

AL FOGLIO DEL 9 LUGLIO 1866.

N° 1400.

« San Lorenzo de' Picenardi, 12 luglio 1866.

» Ringrazio la S. V. della sua lettera in margine
» notata e delle comunicazioni che mi fa in essa

» sull'allestimento della flotta e sul fatto importan-
» tissimo che essa ha ormai preso il largo, ed è in
» misura di agire. Per parte nostra tutto l' esercito
» va ad esser riunito sul basso Po, e nasce ora la
» probabilità di distaccarne una parte, la quale po-
» trà in un modo da combinarsi agire di concerto
» colla flotta.

» In questa previsione mi preme anzitutto di sa-
» pere quali sono state fino adesso le operazioni della
» flotta, e quali si crede in grado di intraprendere,
» in un breve intervallo. Quando essa sia riuscita
» ad avere la padronanza dell'Adriatico, *ma solo al-*
» *lora* nasce l'opportunità da me prevista nella mia
» lettera precedente, e potrò prendere concerti per
» le ulteriori operazioni sia con la S. V. sia diret-
» tamente con l'ammiraglio comandante. Io mi tro-
» verò questa sera in Ferrara, e là potrà dirigermi
» le sue comunicazioni.

» A. LA MARMORA. »

Io ho accennato a queste mie relazioni col co-
mando della flotta e col ministro della marina, perchè
si è anche osato asserire, massime durante il pro-
cesso Persano, che io aveva date segrete istruzioni
a quell'ammiraglio perchè non ci compromettesse
colla Francia, con la quale mi ero impegnato non si
sarebbe attaccata l'Austria; ed anche perchè si giudi-

chi se non fosse perdonabile la scappata che io feci alle Camere, pochi mesi sono, quando quell' ex-ministro della marina, con una grande ingenuità finiva un lungo suo discorso dichiarando che la cagione dei nostri mali era da attribuirsi alla cattiva direzione data alla guerra del 66, quasi che egli fosse estraneo a quella direzione, in quanto riguarda almeno l' azione della flotta.

Egli non doveva permettere che il comandante la flotta divagasse o alterasse le chiare e precise istruzioni che egli riceveva. « Rendersi quanto prima padrone dell' Adriatico. »

A che parlare di sbarchi, di spedizioni, di azioni combinate coll' esercito e di stazione invernale?

A nulla di tutto ciò si doveva pensare, finchè il mare non fosse libero.

Intanto il 7 il general Cialdini ci annunziava aver gettato tre ponti sul Po, e il 9 mi telegrafava che il giorno prima aveva varcato il fiume colle sue truppe; per cui si diè tosto principio a far passare tutto l' esercito del Mincio per Ferrara nel Polesine. Movimento lungo, penoso; effettuato il quale la più gran parte dell' esercito (14 divisioni) con il nome di Esercito di spedizione passò sotto gli ordini del generale Cialdini, come comandante indipendente.

Sono entrato in tutti questi particolari, perchè

sia una volta smentita l'accusa che pesa su me di aver tenuto l'esercito nell'inazione dal 25 giugno al 9 luglio. Non è già che io voglia riversarne la colpa su di altri, e meno sul generale Cialdini. E del resto, per quanta attività si spiegasse, nessun esercito e nessun generale avrebbero potuto soddisfare le prepotenti esigenze del nostro Alleato. Si pensi soltanto al numero delle tappe che separano il Po dal Danubio; e si vedrà se è nell'ordine delle cose possibili che la nostra marcia, per quanto affrettata e non contrastata dal nemico, potesse in tempo far sentire la sua influenza su quel teatro di guerra. Non bisogna in ultimo dimenticare che l'armistizio di Nikolsburg, che mise l'esercito del generale Cialdini in critica posizione, fu stretto quando appunto egli era giunto sulla frontiera dell'Illiria e a portata della retroguardia nemica.

Non nego che dopo la partenza dell'arciduca Alberto con l'esercito campale, e rimaste nel Quadrilatero le sole guarnigioni delle fortezze, non fosse forse più conveniente ripassare il Mincio, se non con tutte le dodici divisioni, almeno con parte di esse. Ma era pure essenziale che l'esercito si riunisse sopra una sola base; e io riteneva come suprema necessità che il comando e la direzione della guerra venissero ad un solo affidati, e indicava più volte il general Cialdini.

Disgraziatamente questa gravissima questione dell'unità di comando e direzione, anzichè risolversi vantaggiosamente, andò peggiorando.

Io non andrò cercando qui se ciò avvenisse per le complicazioni politiche sopraggiunte, o per altro. Il fatto è che se in principio della guerra eravamo già troppi a comandare, verso la metà di luglio tutti se ne mischiavano; e nissuno aveva l'autorità e la responsabilità di ciò che si faceva e di ciò che da ogni parte si progettava. Nè di ciò s'incolpi questo o quell'altro generale, l'uno più dell'altro ministro.

La vera cagione si deve cercare nella confusione d'idee e di principii che invase l'Italia dal '60 in poi, e nella mancanza di patriottismo delle sette e degli uomini di partito che, sia il paese in pace o in guerra, e anche quando si versa nei maggiori pericoli, antepongono al bene della patria i loro odii, i loro rancori e le loro passionate teorie.

Frementi per i loro diritti, fiacchi nei loro doveri, intolleranti in tutto, gli uomini di parte ogni cosa hanno messo a soqquadro, talchè ogni principio di autorità è scosso, la discordia si è insinuata fra le primarie autorità sì civili che militari, e rari sono coloro che osano affrontare una responsabilità in momenti difficili.

E fu gran fortuna che questa cancrena non abbia penetrato nel cuore dell'esercito. È un fatto



32101 064635798

— 44 —

rimarchevole, che, malgrado l'incertezza e la confusione che regnava nelle alte sfere politico-militari durante la campagna del 66, l'esercito desse prova non solo d'una ammirabile disciplina, ma d'un buon senso straordinario, nell'apprezzare le difficoltà insorte, le vere cagioni degl'insuccessi; e con una abnegazione esemplare, meglio di alcuni uomini di Stato, abbia saputo discernere i veri interessi del paese e la dignità nazionale. Qual è quell'uffiziale o soldato che non deplori che la campagna non sia stata più fortunata, e che le complicazioni politiche e Nikolsburg abbiano troncato la guerra? Ma sanno altresì che poteva andar peggio, or massime che conoscono il piano d'Usedom e lo confrontano colle manovre dell'arciduca Alberto. Essi sentono salvo l'onore dell'esercito e si compiacciono nel vedere che la Venezia fu all'Italia restituita, e il tremendo Quadrilatero sta finalmente nelle nostre mani.

ALFONSO LA MARMORA.

Firenze, 10 agosto 1868.